

GRANDI GRUPPI

FARMACI, UE INDIPENDENTE LA «RICETTA» SANDOZ

Ramundo, ceo della filiale tricolore: «Produrre in casa è strategico per la sicurezza e la continuità delle forniture. L'Italia sia più consapevole»

di **MARGHERITA DE BAC**

Traguardo storico per Sandoz. Da 80 anni è un'eccellenza sul campo degli antibiotici, interamente lavorati presso il sito di Kundl, dove nel 1952 venne sviluppata la prima penicillina orale al mondo. Il compleanno è stato festeggiato il 28 maggio, nello stabilimento austriaco. «Dietro questo primato c'è molto altro. Grandi investimenti e anche il bisogno di un approfondimento, una riflessione», soppesa soddisfazioni e timori Francesca Romana Ramundo, amministratore delegato di Sandoz SpA, filiale italiana della multinazionale elvetica leader nei farmaci a brevetto scaduto, gli equivalenti e i biosimilari».

Cominciamo dalle gioie...

«Negli ultimi anni Sandoz ha continuato a investire in modo significativo sullo stabilimento di Kundl per garantire la disponibilità di farmaci essenziali e accessibili a livello globale. La produzione dal 2021 è raddoppiata. Oggi l'impianto è un esempio in tutto il mondo. Vengono seguite tutte le fasi della produzione degli antibiotici, dalla messa a punto del principio attivo al bene finito. Un esempio unico di capacità industriale integrata».

Qual è il rischio che intravedete all'orizzonte?

«Bisogna proteggere questa attività perché è strategica per il rafforzamento della sicurezza e della continuità di fornitura di antibiotici in Europa. Mettere la filiera al riparo di imprevisti geopolitici significa proteggere e tutelare i malati garantendo la continuità delle cure. Gli antibiotici sono presidi salvavita».

Oltre 240 milioni di confezioni e 4.400 tonnellate di principi attivi

escono ogni anno dal sito austriaco. I numeri parlano...

«Riforniamo più di 100 Paesi e raggiungiamo centinaia di milioni di pazienti nel mondo. Negli ultimi anni abbiamo sostenuto questa risorsa con ulteriori 200 milioni di euro di investimenti, 150 milioni dei quali destinati alla produzione di principi attivi e 50 milioni nel potenziamento delle forme farmaceutiche finite. La capacità è aumentata del 20%».

Disporre di principi attivi in proprio, senza acquistarli, è un valore aggiunto, in un mercato sempre più dipendente dai Paesi asiatici, come si è visto durante la pande-

mia. Gli ultimi produttori integrati di antibiotici in Europa sopravvivono in Austria, Slovenia, Spagna, Germania, Italia, Danimarca e Ungheria e operano in condizioni economiche difficili a causa della competizione asiatica. Sandoz parla di resilienza...

«Sì è la parola giusta. La domanda europea delle materie prime viene soddisfatta all'80% da fornitori extra europei, a cominciare dalla Cina e poi dall'India. La catena di approvvigionamento è particolarmente fragile. Il tema della sicurezza sulla disponibilità di medicinali critici ha assunto dimensioni che superano la sfera sanitaria. Il contesto internazionale è caratterizzato da instabilità politica, tensioni commerciali e crescente vulnerabilità delle catene globali».

Che cosa proponete?

«Intendiamo promuovere una riflessione approfondita sui meccanismi in grado di rafforzare le certezze sull'approvvigionamento degli antibiotici, di salvaguardare le realtà esi-

stenti e di poter sostenere un ruolo più incisivo dell'Italia nella definizione della nuova agenda europea sui medicinali critici».

Cosa vi aspettate dall'Italia?

«Bisognerebbe innanzitutto essere consapevoli della posizione di debolezza che abbiamo nei confronti degli altri mercati e dell'impatto degli antibiotici come fonti di salute. Pensiamo a cosa servono questi farmaci, in quante situazioni cliniche sono implicati. La chirurgia richiede trattamenti pre e post, i pazienti oncologici se non sottoposti a queste terapie rischiano la sovrapposizione di infezioni virali e batteriche».

Sul Critical medicines act, l'accordo Ue contro le carenze di farmaci, Parlamento e Consiglio Europeo hanno raggiunto una intesa provvisoria: più produzione in Europa, acquisti comuni e sostegno ai medicinali strategici come antibiotici, insulina, vaccini e terapie per malattie croniche e rare o anche antidolorifici, anestetici e anti-trombotici. Quale dovrebbe essere il contributo dell'Italia?

«Dovrebbe avviare una fase strutturata di analisi delle vulnerabilità lungo l'intera catena di approvvigionamento dei farmaci critici, dagli stabilimenti produttivi fino ai punti di erogazione ospedalieri e territoriali».



Una sorta di mappa in base alla quale individuare in modo sistematico i punti deboli e le azioni per intervenire. L'auspicio è che il ruolo strategico del comparto farmaceutico per la sostenibilità del servizio sanitario nazionale venga riconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sandoz compie 80 anni L'ad Italia
Francesca Romana Ramundo



Peso: 38%